

CENTO GIOVANI, CENTO AZIONI

Ad Ostia gli studenti del Labriola sono diventati motore delle iniziative delle associazioni del territorio

di **Claudia Farallo**

Il 30 marzo 2012 alle 14.30 il sole è alto ad Ostia, Municipio Roma XIII. Una giornata quasi estiva, di quelle da finire in fretta quello che si ha da fare, per andare dritti in spiaggia. Invece i giovani non sembrano pensarla così. O almeno non i 50, tra ragazzi e ragazze, che in quel momento si trovano all'interno del liceo Labriola.

L'aula 6 è in fermento. Superata la bandiera della pace posta all'ingresso, si scorrono le più disparate pettinature e mode d'abbigliamento muoversi per prendere posto. Ecco che un fischio richiama l'attenzione e tutti si voltano verso la lavagna, dov'è segnato l'ordine del giorno: domenica 1° aprile mensa Caritas, martedì 3 campo rom, mercoledì 4 Coordinamento Ostia per

l'Africa, 6-7-8 Anlaids.

Questi impegni sono ormai diventati un'abitudine per i ragazzi del Gruppo Studentesco di Iniziativa Sociale del Liceo Scientifico Statale "A. Labriola". Ogni venerdì si riuniscono in quest'aula: discutono delle problematiche sociali e si dividono il lavoro per le prossime iniziative da promuovere. Tra di loro ci sono anche studenti provenienti da altri istituti.

Un po' per gioco, un po' per ideologia

Guardarli, mentre gestiscono con ordine e responsabilità questi impegni, è sbalorditivo. Il gruppo è apartitico e aconfessionale. Ogni settore ha il proprio referente: Alesandro coordina le azioni nei campi rom,

“**Sbalordisce vedere come gestiscono con responsabilità gli impegni**”



**Giovani: c'è chi fa volontariato
perché ha già un'idea e chi comincia per gioco**

Virginia organizza le visite in carcere e così via. Ogni referente mantiene i contatti con le associazioni del territorio, per le quali il gruppo si mobilita. Ognuno descrive le iniziative di propria competenza e chi vuole partecipare alza la mano. In pochi minuti hanno già completato l'organizzazione per la settimana successiva.

In mezzo a loro c'è anche Don Franco, professore di religione, riferimento adulto del gruppo: «Ricordate che dobbiamo rendere conto del bilancio di quest'anno», dice,

riportandoli a quest'ulteriore responsabilità. I giovani lo ascoltano con attenzione e discutono sul da farsi. Poi Don Franco annuncia una bella notizia, a cui segue un applauso generale: «Grazie al contributo di tutti, abbiamo appena rinnovato le due adozioni a distanza in Malawi!».

Approfitto di questo momento per chiedergli, con tono volutamente provocatorio: «Ma chi ve lo fa fare?». Dal fondo dell'aula arriva subito un'esclamazione: «Ci costringe Don Franco!». E giù risate. Poi una ragazza seduta vicino alla finestra risponde: «L'amore per l'altro. Le persone che stanno in Africa non le vediamo, però mi capita di immedesimarmi e capisco che vorrei essere aiutata». Silvia, seduta su un banco in prima fila, parla di giustizia: «Vedo situazioni ingiuste dove la società non ar-

riva. E gira gira, se fai qualcosa per risolverle stai meglio anche tu». Ma un ragazzo ci tiene a precisare: «Non siamo tutti santi. C'è chi ha già un'ideologia e chi entra un po' per gioco». La ragazza che aveva fatto la battuta su Don Franco riprende la parola: «Il senso di giustizia si sviluppa negli incontri e poi lo vedi nella quotidianità. Se prima magari evitavi le persone che stavano male, ora invece ti fermi e senti cosa hanno da dire». E un suo compagno precisa: «Anche se entri nel gruppo per amicizia, poi o molli o cambi».

A fianco delle associazioni

Intanto due ragazzi arrivati da poco osservano curiosi da fuori l'aula. Tra loro sussurrano: «Che bello! Chissà quando si riuniscono...». Il Gruppo Studentesco si rinnova continuamente. Attualmente conta un centinaio di giovani liceali. Passata la maturità sono costretti a lasciare il gruppo, ma alcuni di loro entrano a far parte dell'Alternativa Onlus. «L'associazione rappresenta il progetto scolastico in versione più matura», mi spiega Danilo a margine dell'incontro. «Io stesso provengo dal gruppo scolastico, dove purtroppo sono entrato solo all'ultimo anno del liceo». Poi mi parla dell'associazione: «Siamo circa 40 iscritti. Alcuni di noi partecipano agli incontri del gruppo studentesco, rendendo partecipi i ragazzi delle nostre esperienze e stimolandoli a trovare nuove idee e soluzioni per migliorare i loro progetti».

Dopo poco conosco Virginia, che a 17 anni ha preso a cuore la situazione delle carceri: «In occasione di una conferenza che c'è stata qui al Labriola abbiamo ascoltato testimonianze di ex detenuti e del loro capellano, tramite le quali sono venuta a conoscenza della drammaticità della situazione». Così, mi racconta, «ogni due mesi facciamo una raccolta di beni primari per le persone che non hanno nessuno che si occupi di loro al di fuori del carcere». Ora ha 18 anni e le chiedo se l'esperienza del gruppo studentesco l'abbia cambiata. «Mi sta rendendo più umile, mi sento parte integrante di una realtà più estesa della quale fac-

“ **Mi sento parte di una realtà più estesa e mi piace rendermi funzionale ad essa** ”

cio parte e mi piace l'idea di rendermi funzionale ad essa». Mi risponde mostrando una maturità che si stenta ad attribuire ad un'adolescente. «Ora», confessa, «cerco di informarmi e confrontarmi il più possibile riguardo le problematiche delle quali vengo a conoscenza».

Silvia, 17enne fra i principali referenti del gruppo, era già stata in un'associazione di volontariato, dove però non si era trovata bene: «Ci davano semplicemente dei compiti da svolgere e non avevi voce in capitolo in nulla». Al gruppo studentesco è diverso: «Siamo noi che ci gestiamo. Quando ti prendi il carico di organizzare qualcosa, capisci quanto sia difficile e quanto ti ci devi impegnare. Non puoi farlo domani, lo devi fare oggi e lo devi fare bene, perché se no ci saranno dei problemi».

Alcuni di loro hanno anche partecipato alla Consulta del Volontariato: «Lì ci siamo resi conto di come alcune associazioni hanno più bisogno d'aiuto rispetto ad altre. La consulta serve molto per unire le associazioni: sapendo quello che fanno gli altri, sai come potersi aiutare l'uno con l'altro. Noi ci affianchiamo a chi ha più bisogno». Scherzosamente le chiedo se vogliono rubare il lavoro ai Centri di Servizio. Silvia ride imbarazzata. Poi mi spiega di come intrattengano rapporti con le istituzioni. Non chiedendogli supporto, ma offrendogli soluzioni: «Quando ci riferiamo a loro è quasi sempre per i senza fissa dimora, per riuscire a trovargli lavoro e farli entrare nella società. Cerchiamo di affrontare i problemi istitu-



**Studenti dell'istituto Labriola di Ostia.
Sono un centinaio quelli coinvolti nel volontariato**

zionali per risolvere la vita di queste persone, che conosciamo e sappiamo quanto si impegnano per guadagnare quei pochi soldi da spedire alla famiglia nel paese d'origine».

E niente crediti

Un impegno tutt'altro che leggero, ma questi ragazzi sembrano portarlo avanti con determinazione e senza compromessi: «Sono un paio d'anni che abbiamo deciso di non prendere crediti scolastici attraverso il gruppo sociale», mi spiega Silvia. «Prima c'erano delle persone, anche se poche, che venivano solo per quello, ma il nostro interesse è fare volontariato e crescere insieme. È più che sufficiente questo».

Di fronte alla sicurezza dimostrata da questa ragazza, le chiedo se a volte pensa di

non farcela: «Quasi tutti i giorni», mi confessa con un sorriso. E quando ce la fa? «Sono soddisfatta di me e del gruppo, perché è grazie a noi che quella cosa è stata fatta. Abbiamo cambiato qualcosa». Le chiedo cosa vuole fare da grande e candidamente mi risponde: «Non ne ho idea». Ma di una cosa è certa: spera di riuscire a fare sempre volontariato: «Mi dà la forza di andare avanti. Ci sono sempre i "giorni no", ma il volontariato dà quel benessere che mi fa pensare sempre in meglio». ■